



artificiosa che sia, è comunque possibile provare a disegnare una mappa che rimetta al centro proprio i ragazzi.

Ma *L'esatta sequenza dei gesti* è anche la storia di tanti smarrimenti ulteriori, di un perdersi che sta anche soprattutto fuori le mura, e di cui i ragazzi che vivono nella comunità non sono che l'impaurito precipitato.

La storia di Marta, il suo cercare rifugio senza per questo trovare una casa, è la storia della sua famiglia, una madre alcolizzata, un padre che se n'è andato. Corrado aspetta che sua madre esca dal carcere, ne sogna l'accoglienza, prova a organizzarle maldestramente una festa. Un uomo, chiuso in casa, si spara nel silenzio della campagna.

#### IL MONDO FUORI

Fabio Geda tutto questo lo racconta passando in rassegna queste esplosioni silenziose, le intreccia, le mette a reagire. Per fortuna è un romanzo poco consolatorio, *L'esatta sequenza dei gesti*.

Racconta di persone che vogliono salvarsi, e che l'unica salvezza che trovano è quella parziale, seppur grande, del riparo (di volta in volta tenero, affettuoso, remoto) accanto al corpo di un altro. Nessuna facile rassicurazione, dunque: il mondo fuori si dibatte in cerca di un equilibrio che non c'è.

Non esiste più un centro, sembrano dire i personaggi del romanzo di Geda. L'unica possibilità che ci è data, in questa deriva a cui non sfugge nessuno, è quella di inventarsene uno, e da lì provare a misurare quanto dista la propria felicità. ●

## Cinquant'anni di lunghe inchieste

**Padre Lombardi e De Gasperi, l'Eni ed Enrico Mattei... Un'antologia per raccontare la nostra Italia**



**Professione reporter**  
di F. Battaglia e B. Benvenuto  
pagine 649, euro 15,00  
Bur

**Un ritratto** imprevedibile del nostro Paese, e al tempo stesso un'impetosa denuncia di antichi vizi e inedite magagne: cos'è cambiato in Italia e quali sono invece i problemi a cui pare non esserci rimedio? Ce lo raccontano 50 anni di inchieste.

#### SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

C'era una volta padre Lombardi, il microfono di Dio che arringava le folle bianche. C'erano una volta deputati poveri in canna, che non sbarcavano il lunario (incredibile, ma vero). C'era una volta De Gasperi che, dormendo solo una ventina di minuti fra un comizio e l'altro, riuscì a sconfiggere il Fronte popolare. C'erano una volta Giuliano e Pisciotta, amici veri fra i crepacci in quel di Montelepre, sin quando il secondo non assassinò il primo durante il sonno. E un giorno il Po travolse il Polesine. E un giorno gli italiani si svegliarono nelle loro case ma la notte prima le «signorine» avevano dovuto lasciare per sempre, in fretta e furia, le loro case chiuse. Già negli uffici pubblici si rubava, alla gran-

de. Nel frattempo - era il 1956 - i mausolei di Stalin rovinarono a terra. Appena sei mesi dopo, 262 persone sarebbe morte in miniera, a Marcinelle. C'erano una volta l'Eni ed Enrico Mattei. E qualche anno dopo, i giovani dei carrugi di Genova, liberata dai nazifascisti un giorno prima di Milano, e due giorni prima di Torino, indussero a più miti consigli i dirigenti missini che in una città medaglia d'oro della Resistenza volevano tenere il congresso.

#### L'EPOCA DEI TACCUINI

Insomma: c'era una volta il giornalismo d'inchiesta, diventato ormai pagine di storia. Taccuini zeppi di nomi, notizie, date, cifre, dichiarazioni colte per strada, denunce accorate, accuse argomentate; e in tutti quei taccuini, indipendentemente dalle convinzioni politiche di ciascun cronista di allora, vibrava la «corda civile» di cui parlava Sciascia. Tutto questo è diventato un'antologia di 650 pagine che gronda ancora attualità: stiamo parlando di *Professione reporter*, il volume curato per la Bur da Beppe Benvenuto e Filippo Maria Battaglia. Fra i nomi ospitati: Besozzi e Biagi; Cancogni, Bocca, Barbato; Scalfari, Del Buono, De Mauro; Montanelli, Monicelli, Pansa, Fallaci; Cavallari, Ottone; Prezzolini, Cederna e Todisco. Italia di firme illustri, Italia che inevitabilmente commuove. ●

## Biografia «emotiva» di Italo Svevo

**Giuseppe Iannaccone ci racconta la vita dello scrittore**

#### ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Sulle storie letterarie abbiamo sempre letto che la vita di Italo Svevo (1861-1928) si caratterizzò per la sua piattezza e l'assenza di eventi eclatanti. Quella di comporre una biografia dello scrittore triestino è dunque una sfida. Una sfida colta, e vinta, da Giuseppe Iannaccone, giovane docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Roma Tre.

Scavando tra i documenti d'epoca e offrendo, tra le pagine, più di una sorpresa - ad esempio, all'inizio degli anni '20, l'esaltazione di Mussolini da parte di Giacomo Debenedetti o il torvo antisemitismo di Guido Piovene -, ci racconta, in un'avvincente «biografia emotiva» (come scrive Alessandro Piperno nell'introduzione di *Italo Svevo. Lo scrittore in fuga, Portaparole*, pp. 96, euro 11,00.), l'esistenza grigia e provinciale dell'impiegato di banca Ettore Scmitz. Quello, cioè, che è senz'altro l'autore più europeo del nostro primo Novecento. E, paradosso che si aggiunge a paradosso, dimostra, alla fine, come per essere un grande narratore non sia affatto necessario essere un grande uomo. Anzi, nel caso di Svevo sembra essere vero proprio il contrario. ●